

La sicurezza non fa scuola

di Gian Antonio Stella

Anche ieri due scosse. Entrambe 3.3 della scala Richter. Nella scia di altre migliaia, negli ultimi anni.

Tutto «normale», forse, per chi sa cosa sono i Campi Flegrei

Meno per chi ha letto lo sconcertante dossier di Tuttoscuola sulla sciatteria con cui gli edifici scolastici rispondono all'obbligo di dotarsi di cinque credenziali sulla sicurezza sismica e idrogeologica.

Spiega dunque quel rapporto, elaborato sui dati 2023/2024 forniti dal governo il 14 luglio scorso, che nei comuni di Pozzuoli, Bacoli, Quarto e Monte di Procida, classificati «zona 2» cioè a rischio di «possibili forti terremoti» ci sono complessivamente 160 scuole delle quali 46 dell'infanzia e 50 della primaria, ospitate in 85 edifici scolastici. E di questi solo 31, cioè poco più di un terzo, dispongono di un certificato di collaudo statico. Vale a dire un documento tecnico ufficiale che attesti la sicurezza e la stabilità strutturale di un'opera edilizia. E non diversamente va nella non meno esposta area vesuviana: 130 edifici registrati (per 279 scuole) dei quali in regola col collaudo statico 40.

Un quadro allarmante e inaccettabile. Che al di là delle precisazioni del ministero che si è precipitato a dire che i dati del dossier sarebbero datati perché di sei settimane fa, è confermato dal parallelo Rapporto sicurezza, qualità, accessibilità in asili nido, scuole, università di Cittadinanza Attiva in uscita fra pochi giorni con gli aggiornamenti per il 2024/2025 di un monitoraggio che va avanti da ventitré anni. E ha infastidito via via governi di destra e di sinistra, di sinistra e di destra. Dove si legge, oltre alla denuncia del «“congelamento” dell'Osservatorio nazionale dell'edilizia scolastica che non si riunisce da più di due anni», che in tutta Italia i crolli di intonaci nell'ultimo anno sono stati 69 «come lo scorso anno» (totale 138), che c'è «l'urgenza di proseguire a tappeto con le indagini

diagnostiche di soffitti e solai», che solo il 37,2% delle scuole è in possesso del certificato di «agibilità» e che questa quota già bassa precipita nelle isole e nel Lazio a un umiliante 12,3%. In linea coi numeri della rivista scolastica di Vinciguerra.

E non si tratta, come spiegavamo su corriere.it, del disbrigo di noiosi moduli burocratici: si tratta di sicurezza. Di salute pubblica. Di rischi sulla pelle di bimbi e adolescenti, maestre e professori, bidelli e segretarie in un Paese che ha il primato assoluto europeo delle frane (636.430) e ha registrato sul solo Appennino, nell'ultimo secolo, 37 terremoti superiori a 5.5 gradi della scala Richter. Un paese ad alto rischio governato troppo spesso in modo spensierato. Basti ricordare che quattro scuole su dieci si trovano in zona a media o elevata sismicità eppure sono state tirate su nell'85% dei casi senza criteri antisismici nonostante i primi ammonimenti di Pirro Ligorio risalgano al 1570. O che una su cinque (il 21,4%) «si trova in zona a rischio idrogeologico».

È mai possibile che in una realtà come questa, che ci viene sbattuta in faccia ogni volta che c'è una nuova sberla «della natura» («La natura non è buona o cattiva: se ne infischia di noi. Inutile chiamarla in causa», spiegò anni fa Renzo Piano stufo di certi discorsi) un edificio scolastico su nove dove studiano o lavorano 700 mila italiani sia del tutto privo delle obbligatorie credenziali sulla sicurezza e che addirittura nove su dieci non rispettino le norme fissate dalla legge? E questo a fronte di un patrimonio scolastico in cui, spiega ancora cittadinanza attiva, 4.128 edifici hanno più di un secolo di vita e nel 4,3% dei casi espone ancora 356.900 studenti all'amianto non ancora del tutto rimosso 48 anni dopo la messa al bando dell'International Agency Research Cancer e 33 anni dopo la legge italiana del 1992? Possibile che «solo il 33,8% delle scuole», come scrive Tuttoscuola, disponga «del certificato di prevenzione incendi»? O che in Abruzzo», terra di storici terremoti antichi e recenti ad Avezzano o L'Aquila, «solo il 10,8%» degli istituti risulti dotato del «progetto antisismico» cioè «la carta d'identità strutturale di un edificio costruito in zona sismica» che «serve a dimostrare che la scuola sarà in grado di resistere a un terremoto secondo le normative vigenti»?

Certo, i ritardi sono stati accumulati per decenni e sarebbe indecoroso scaricare tutto su Giuseppe Valditara e il governo attuale. Ma sono domande che, quasi trent'anni dopo la legge del gennaio 1996 che finalmente avviò l'anagrafe dell'edilizia scolastica attesa da decenni, meritano una risposta.